

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR:

IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.



CAPITOLO VIII.

Continuazione dell'argomento.

I. Abbiamo visto nel capitolo precedente come il positivismo del Comte rendesse impossibile la teorica del progresso morale, non rispondendo a nessuna delle condizioni, che ci vogliono a costituirlo.

Or bene, potrebbe allora obiettersi, se il sistema del Comte conduce alla negazione del progresso, vuol dire che il progresso non esiste. - Adagio, rispondiamo noi, adagio a' ma' passi. Il progresso morale esiste, e il Comte lo vuole, lo spiega, lo dimostra, lo pone anzi a capo dell'evoluzione umana; ma quand'anche ei lo negasse, non farebbe nulla al caso nostro, perchè il progresso è un fatto che tutti vedono, e contro i fatti evidenti, anche secondo i principî del Positivismo, non valgono le ragioni. Dunque bisogna concludere che le ragioni portate debbono rigettarsi giusta la sentenza dello stesso Comte.

Questa nostra risposta è indiretta, ma è vellevole; ad ogni modo, noi risponderemo agli avversari anche in modo diretto, tornando ad esaminare il sistema positivistico.

E facendo le nostre modeste osservazioni sopra Augusto Comte, noi le facciamo insieme sopra tutti i suoi seguaci, il Littré, il Laffitte, il Congreve, l'Harrison, il Morison, il Mill, il Bain, il

Lewes, il Clifford, il Niaudssey, il Tyndall, l'Haeckel, il Taine, il Lange, il Wundt e mille altri, i quali, sebben discordi fra loro in punti secondari di dottrina, pur vanno concordi nei punti principali, che noi prendiamo brevemente a confutare.

2. Il Comte dice che l'unità dell'io o dell'anima, affermata dai metafisici, non esiste, perchè la coscienza non è altro che una serie di fenomeni. Ma ciò significa che le sensazioni, le idee, le volizioni, di cui abbiamo coscienza, sono operazioni senza operante, visioni senza veggente; son qualità campate in aria, roba di nessuno. Assurdamente si dice, a mio giudizio, che la coscienza non è altro fuorchè l'unità fenomenica di molti fenomeni, o un'apparenza unica di molte apparenze; poichè, in primo luogo, l'apparire inchiude il concetto di un ente le cui apparenze appariscono; se no, è un apparire senza apparire, un teatro senza spettatori, una favola senza uditori; e in secondo luogo accettiamo bensì l'idea e il fatto dell'apparire, *ma tal quale esso è*, l'apparire di una passività, di un'attività, di un soggetto, non un che morto, ombratile, quasi mutamento di larve in una lanterna magica.

E dato pure che l'unità dell'io fosse un'ombra, una larva, una cosa morta, qual progresso morale ci potremmo noi fondar sopra? A che gioverebbe la scienza, l'educazione e la legislazione, che pur son tanto celebrate dai positivisti? Scriveva il poeta di Monsummano:

Come! guardate i morti
Con tanta gelosia?
Studiate anatomia,
Che il diavolo vi porti!

3. L'uomo dice *io* in tutti i periodi della vita. Augusto Comte, fanciullo spensierato nella sua casa paterna, e discepolo indisciplinato nel Liceo di Montpellier, era *io*; quell'adolescente che alla scuola politecnica di Parigi promoveva una rivolta di scolari e si faceva cacciare dal Governo, era *io*; quel giovane, che stringeva amicizia col Saint-Simon e poi si rompeva con lui, che levava da una casa cattiva Carolina Massin, e la sposava anche col matrimonio religioso, era *io*; quell'uomo, che insegnava dalla cattedra, e scriveva le opere di filosofia positiva, che veniva rinchiuso all'ospedale per pazzo, che guariva, che s'innamorava di Clotilde de Vaux e fondava la nuova religione, era *io*; quel vecchio, che istituiva il gran pontificato dell'umanità, che riandando sui tempi trascorsi, giudicava di sè, della consorte ripudiata e dei suoi discepoli, più o meno fedeli, era *io*; quello infine che passa gli ultimi momenti della vita dinanzi all'altare della sua patrona, e muore per un vomito di sangue, mentre prega, è sempre l'uomo medesimo, è sempre Augusto Comte.

Certamente egli aveva coscienza della propria identità, perchè ne parlava; eppure il suo corpo, come tutta la materia organizzata, mutavasi ad ogni istante. Egli stesso aveva insegnato che la materia col suo perpetuo moto somiglia al fiume, che passa e spinge un'onda dietro l'altra, scorrendo per guisa, che la scienza può determinare con precisione matematica il giorno, nel quale di ciò che noi siamo oggi non resterà neppure un atomo. Con tutto ciò il Comte diceva sempre e sempre disse *io*, non immaginando mai

d'essersi cangiato, o convertito in altro, sì che lamentava l'ingratitude di alcuni suoi seguaci, i quali non continuavano a passargli la pensione pe' servigi antichi e moderni¹. Lamenti inutili e assurdi sarebbero stati i suoi, s'egli non constava altro che di materia, e di fenomeni materiali; perchè nella fuga incessante degli elementi, onde era composto, e nell'apparir fuggevole dei fenomeni, egli avrebbe perduto la coscienza della propria identità. E se conservò questa coscienza, ciò avvenne indubbiamente, perchè una sostanza inalterabile, ch'era in lui, vide scorrere il fiume della vita, e nella sua immutabile semplicità unì l'onda, che giungeva, con quella ch'era passata.

Il Littré ci racconta come il Comte scrivesse il *Corso di Filosofia positiva*; e gioverà al caso nostro riprodurre un luogo del libro, fatto appunto dal Littré sopra il filosofo suo maestro².

« La memoria del Comte (così dice) era maravigliosa; egli aveva letto molto nell'età giovanile, e poi non lesse, o mai più rilesse nulla in seguito. Ma il tesoro di cognizioni, che egli un tempo aveva acquistato, gli bastò per comporre la sua opera, nella compilazione della quale era necessario aver presenti innumerevoli fatti, tanto scientifici quanto storici. Di tal guisa scrisse i sei volumi della filosofia positiva; meditava dapprima l'argomento, senza pigliare alcuna nota;

¹ Vedi le sue lettere all'inglese STUART-MILL, in data del 10 Dicembre 1845 e 27 Gennaio 1846. Lo Stuart-Mill, che le riporta, dice che *l'orgoglio del Comte è eccessivo*. V. *August. Comte et le positivisme* di S. MILL. - Paris, 1879, p. 132.

² LITTRÉ, *August. Comte*, p. 257.

poi dalle idee cardinali passava alle parti secondarie, e quindi alle particolarità delle cose.

Compiuta nella sua mente l'elaborazione della materia, egli solea dire che era fatto anche il volume. E invero la cosa stava così; perchè quando si metteva a scrivere, ei si trovava tutte le idee formanti lo scheletro dell'opera nella loro naturale concatenazione. La sua memoria non lo lasciava mai nell'impiccio, e come aveva presa in mano la penna, non la poteva più posare. I sei grossi volumi della sua *Filosofia positiva* furon tutti scritti d'un fiato.... Quando il Comte aveva preparato un foglio, ed era sicuro che se ne poteva eseguire la stampa senza interruzione, consegnava il manoscritto alla tipografia, nè faceva più modificazioni di sorta alcuna nelle bozze, delle quali non rivide mai altro che una copia ».

4. Fermiamoci qui. Come si concilia questa memoria prodigiosa e questa attività instancabile senza la identità dell'io? Come poteva il Comte *meditare il suo argomento*, giudicare di tanti *fatti storici e scientifici*, passare dall'*idee cardinali alle parti secondarie*, compire insomma nella sua mente l'*elaborazione della materia*, senza un'anima spirituale? Perchè, dato pure che le due idee del giudizio e le tre del raziocinio corrispondano a due o tre punti diversi del cervello (cosa impossibile, perchè una almeno delle nozioni che si paragonano dev'essere universale) sarebbe necessario, in ogni caso, un'entità distinta dal cervello stesso, che insieme abbia presenti le idee, per paragonarle, vederne la convenienza o discrepanza, e sentenziare.

« Quando noi formiamo un giudizio, dice il

Rosmini, abbiamo bisogno di possedere già nella nostra mente delle nozioni universali. A cagion d'esempio, quando diciamo: questo foglio è bianco, quest'uomo è sapiente, noi dobbiamo avere innanzi l'idea universale della bianchezza e della sapienza; chè altrimenti noi non potremmo attribuire tali predicati a questi piuttosto che a quelli obietti »¹. Quindi senza l'unità di un soggetto pensante, che abbracci in uno sguardo i due termini del confronto, e senza la spiritualità di un principio agente, che formi idee generali, opposte al senso particolare, non può dirsi giudizio o raziocinio.

Qui si ritorce l'argomento, che portava il Comte, per negare l'osservazione dei fatti interni: « l'individuo che pensa, non si potrebbe scindere in due, uno che ragiona, e l'altro che fa da spettatore; e come potrebbe aver luogo l'osservazione, se l'organo, che viene osservato e l'organo che osserva, sono, in questo caso, una sola e identica idea? »

Ma l'osservazione ha luogo, e questo è un fatto: dunque il ragionamento del Comte non è vero.

Egli direbbe bene, se un *organo* osservasse un altro *organo*, se, per esempio, la mano si dovesse ripiegare interamente sopra di sé; al contrario, qui si parla d'una potenza, che riflette tutta sopra sé medesima; dunque una tal potenza non è organica, ma è spirituale.

5. In riguardo poi al motivo, addotto dal Comte, per provare che l'osservazione interna è impossibile e assurda, basterà fare a lui questa

¹ ROSMINI, *Nuovo saggio sull'origine delle idee*.

semplice domanda: mentre voi argomentate in tal maniera, avete la coscienza della vostra argomentazione? E come potete averne la coscienza senza l'osservazione interna? Percepite voi il vostro ragionamento cogli occhi, colle orecchie, coll'odorato, col gusto e col tatto? E se non avete altro mezzo di giudicare che i vostri sensi, come fate a meditare gli argomenti, a passare dalle idee cardinali alle parti secondarie, a ritrovare i principi che formano lo scheletro delle opere nella loro naturale concatenazione?

Ma il Comte è morto; quindi non potendo ragionare con lui, che non ci risponde, continuiamo ad esaminare i suoi scritti, dai quali viene un gran lume sopra tutto il positivismo.

Fra l'uomo e l'animale, dice la filosofia positiva, « non vi ha alcuna essenziale differenza ». Poffar di Bacco!

Allora anche gli animali potranno scrivere dei volumi di Filosofia positiva, tutti d'un fiato, e mandarli al tipografo, e non rivedere le bozze di stampa altro che una volta! Invece, vedete caso, gli animali, nonchè stampare e scrivere, non sanno nemmeno pensare nè parlare; e non arrivano mai, per quanto vengano ammaestrati, a somigliare l'uomo nelle opere dell'ingegno, perchè « è legge di natura che le specie viventi si perpetuino indefinitamente con gli stessi caratteri principali, non ostante ogni esterna variazione; che la serie biologica sia sempre composta di tipi nettamente distinti e separati da limiti, i quali non si possono varcare ».

Altri positivisti contraddicono al Comte, ammettendo la trasformazione della specie; ma quale

esperimento possono addurre in loro favore? Qual fatto portare in campo? Quale induzione logica formare? Gli animali ubbidiscono alle passioni; ma l'uomo no, se vuole; e l'attività prodigiosa del Comte negli studi, la imperturbata sua costanza nelle avversità, la resistenza agli ostacoli e la sua forza di volontà ce ne fanno prova.

6. Basti dire che egli, già occupatissimo nelle scienze matematiche e naturali; intento alla riforma filosofica e religiosa, che voleva stabilire; unito in matrimonio con una donna, la quale per età poteva essergli madre, e non lo somigliava certo nei gusti e nelle inclinazioni; in mezzo a processi politici e a dissesti finanziari; con un solo scolare, che ascoltasse le sue lezioni, il futuro generale *Lamoricière*; fra le angustie i dolori, e le malattie, e in guerra coi dotti suoi colleghi, pure diede prova di una grande fermezza di carattere e di eroica pazienza, cercando di acquistare con ogni sforzo anche il gusto per l'arte, che in giovinezza aveva trascurata. Quindi si perfezionò da sé nella cognizione dell'italiano, dello spagnuolo, dell'inglese; leggeva assiduamente Orazio, Virgilio, Plauto, Dante, l'Ariosto, il Tasso, il Milton, lo Shakespeare, il Byron, il Cervantes e il Calderon nella loro lingua originale. Si fece assiduo frequentatore dell'*Opera italiana*, ove deliziavasi nel sentire i capolavori del Mozart, del Rossini, del Donizzetti, dell'Haendel, e del Beethoven, interpretati da artisti di primo ordine; e sebbene non fosse istruito nella musica, pure, avendo una voce discreta, cantava talora qualche canzonetta, e anche la *Marsigliese* « con molto

effetto (dice maliziosamente il Littré) e con una espressione al tutto rivoluzionaria »¹.

7. Negli animali, non dotati di libero arbitrio, date le medesime circostanze, c'è uniformità di azione; nell'uomo no, che

disvuol ciò che volle,
e per nuovi pensier cangia proposta,
sicchè del cominciar tutto si tolle²;

nel Comte no, il quale si pente de' suoi falli, e quindi riconosce che ei poteva e doveva agire in modo diverso da quello che agì. Il pentimento, difatti, non può darsi se non sopra cose, che dipendevano dalla volontà nostra, essendo ridicolo pentirsi di aver avuto la febbre, ad esempio, o di essersi rotta una gamba per disgrazia. Eppure il Comte si pente di aver tentato in varî modi il miglioramento della propria condizione economica a istigazione della moglie, e glielo rinfaccia più volte, come ebbero a dichiarare i suoi amici³.

Si pente di aver contratto quel malaugurato matrimonio, che contristò col dolore tutto il resto della sua vita, e le cui conseguenze doveano perseguitarlo sin'oltre la tomba⁴, riconoscendo di aver riposta troppa fiducia nella potenza del cuore, e di essersi lasciato trascinare da una funesta aberrazione⁵.

¹ V. LITTRÉ, *August. Comte*, pag. 256; *Revue Occidentale*, Luglio 1889, p. 12-19 - Maggio 1899, p. 295.

² DANTE, *Inferno*, II, 37.

³ *Revue occidentale*, Luglio 1889, p. 12 e seg.

⁴ V. ROBINET, *Notice*, p. 167. - COMTE, *Lettera* n. 71 diretta a Clotilde De Vaux il 1° Marzo 1846.

⁵ CAROLINA MASSIN, figlia illegittima d'un' attrice di teatro, venne da sua madre abbandonata fin dalla prima gioventù in braccio al vizio, a scopo di lucro vergognoso.

Chiama quindi *indegna sua sposa* la Carolina Massin e se la piglia maledettamente col Littré « consigliere di essa » non che « con quella geldra di falsi positivisti, formatasi sotto la presidenza del retore sfruttato (il Littré stesso) e con tutti gli *altri farabutti* » che gli muovon guerra ¹. Ma perchè ciò? Se Carolina, il Littré e tutti gli altri farabutti della geldra stan sottoposti a leggi *precise ed invariabili, se le loro passioni son più forti della ragione*, se trovan la simpatia con uno, piuttosto che con un altro, che colpa ci hanno in fare a quel modo? e comè potrebbero fare diversamente? Quando i bernoccoli del loro cervello son disposti in quella data circonvoluzione, avrebbero voglia di mutarli! ei si renderebbero ridicoli ed empî col solo tentarlo, andando contro le norme di quell'*alma parens*, che è madre natura. E poi, ammesso che fra l'uomo e l'animale non vi sia *alcuna essenziale differenza*, che bestiale sia l'istinto del bruto e bestiale la regola dell'uomo, di che si lamenta il filosofo, se il Littré da buon volpacchiotto gli fa cascar di bocca il cacio per mangiarlo lui, se Carolina si ravvolge nel fango come una scrofa, e se i farabutti della geldra tirano all'*utile*, ovvero all'unico fine della Morale?

Nell'età di 17 anni appena, era già sotto la vigilanza della Polizia. Nel 1821 in occasione di una festa nazionale conobbe il Comte; ma ebbe anche altre relazioni, e un bel giorno scomparve. Il Comte la ritrovò per caso e la prese in moglie nel 1825, e allora il nome di Carolina Massin venne cancellato da un certo registro di Polizia.

¹ *Testament di A. Comte*, p. 29-30. - *Lettres de Aug. Comte à Henry Dix Hutton*, Dublino, 1890, p. 113.

8. Il Comte voleva che essi *svolgessero le loro inclinazioni in ordine alla comunità*, è vero, ma (intendiamoci) posto che le *attività speciali* si subordinassero da *sé stesse alla direzione delle attività più generali*. Ora qui era il forte! In primo luogo, chi ci dice che le *attività speciali* fossero il Littré, Carolina e gli altri farabutti della geldra, e l'*attività più generale* fosse il Comte? Io credo invece che le attività generali fossero rappresentate da quelli e non da questo, perchè il Comte era uno solo e *l'individuo non è nulla*: la società è tutto: al contrario, gli altri erano parecchi, tanti almeno da formare una geldra, e le inclinazioni si debbono svolgere in ordine alla *comunità*.

- Ci sono i tribunali, dirà qualcuno, per giudicare chi ha torto e chi ha ragione. - Già, ci sono i tribunali; ma contro la legge della natura, niente vale la legge positiva; e poi i tribunali dettero il torto al Comte, quindi il Littré con Carolina si goderono naturalmente e legalmente la sua eredità scientifica e materiale.

Concesso pure, in secondo luogo, che l'attività più generale fosse il Comte, perchè le attività speciali si dovevano piegare a lui? Perchè tutti, risponde il filosofo, debbono tendere al progresso morale, subordinando spontaneamente le attività speciali alle attività più generali. Sta bene; ma chi ha data al progresso l'autorità di comandare? È egli il progresso una persona, un superiore, un Dio? E come si può avere un progresso morale senza libertà?

Ci sarà, tutt'al più, un progresso fisico, un progresso materiale, prodotto dallo svolgersi ne-